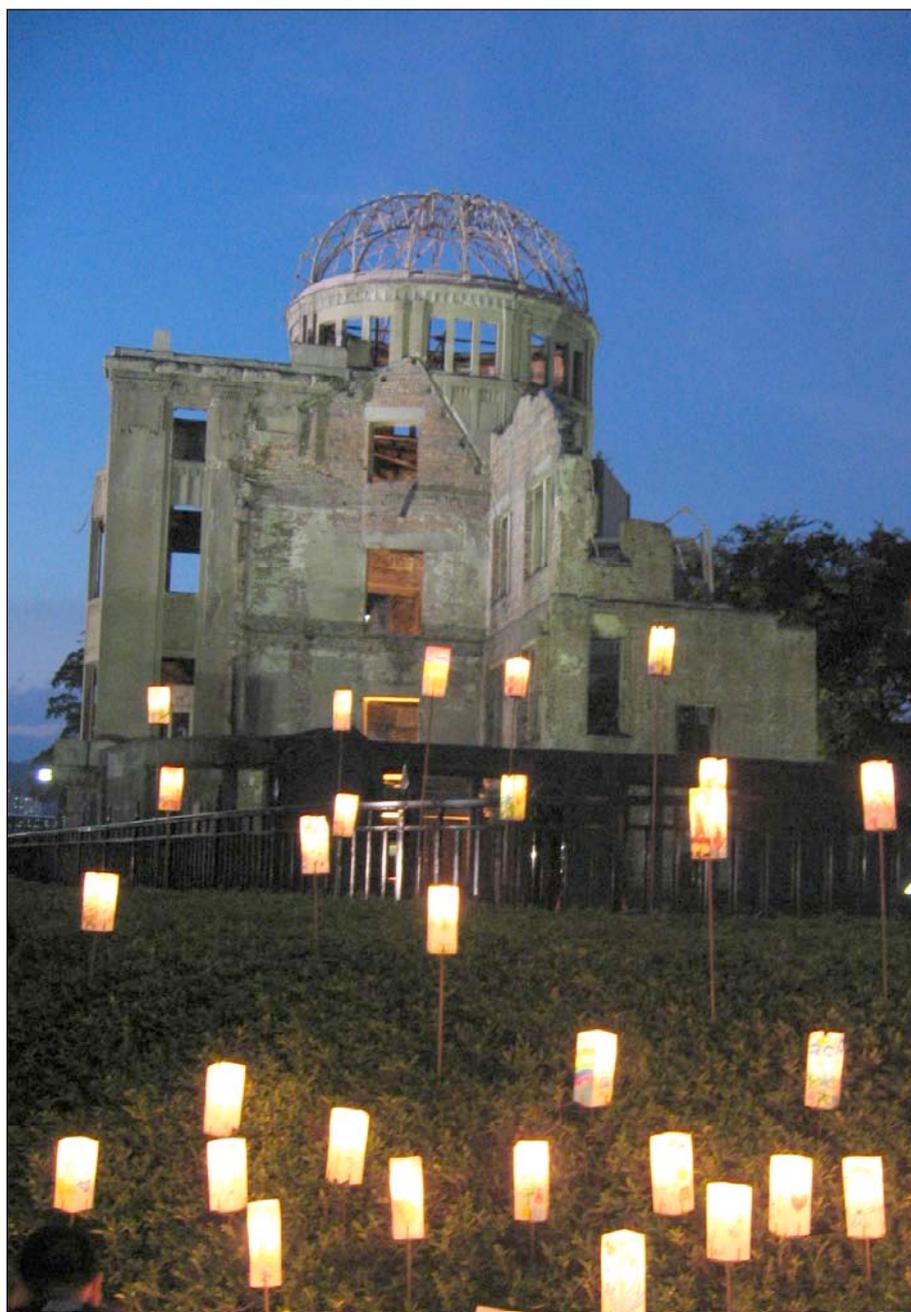


L'INCONTRO 2



QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA • ONLUS

ANNO XXIV • MAGGIO/AGOSTO 2006



**Agosto 1945:
Hiroshima e Nagasaki**

di Stefano Biolchini

pagina **2**

Memoria e cultura
In pellegrinaggio
di Benito Zorzit e Alice Vaglini **3**

Risiera di San Sabba
di Claudio Conti **4**

Foiba di Basovizza
di Alfonso Stefanelli **6**

Michele Pranzo, marinaio
di Gaetano Campione **7**

No a qualsiasi guerra
di Gianni Grassi **8**

Benvenuta Repubblica
di Alfonso Stefanelli **9**

Vita associativa
Pensioni: i progetti di legge
n.803/S e 1558/C
di Giovanni Palmili **11**

Le Assemblee annuali:
Nord-Italia *di Antonio Marin*
Emilia-Romagna *di Innocenza Di Giovanna*
Toscana *di Matteo Bonetti*
Abruzzo Molise *di Donato Di Carlo*
Lazio Umbria *di Bruno Guidi*
e Astrid Cabassa ved. Biancotto
Sicilia *di Liborio Di Gesaro* **12**

Insieme a Villabassa
di Antonio Rampazzo **15**

Amici che ci lasciano **15**

Nella fotografia:
suggestivi lumini commemorativi accesi davanti al Duomo atomico di Hiroshima.

Redazione
Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma
Reg. Trib. Roma n. 9/83 del 15/11/1983

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

Agosto 1945: Hiroshima e Nagasaki

di **Stefano Biolchini**

La socia Tonina Cordedda ha segnalato questa rievocazione della bomba atomica. Ringraziamo l'autore e *Il Sole 24 Ore* che ne hanno autorizzato la riproduzione. Da "L'impero di Cindia" di Federico Rampini (Mondadori 2006) riportiamo invece qui a fianco la poesia di Sankichi Toge, uno dei sopravvissuti, quelli che il *Nobel* Kenzaburo Oe ha definito: "Coloro che non si suicidarono nonostante avessero tutte le ragioni per farlo; che hanno salvato la dignità umana in mezzo alle più orrende condizioni mai sofferte dall'umanità". (G.G.)

«**A** che serve essere versatili quando siamo tutti su un treno che corre defilato sul suo binario unico verso la catastrofe?». L'interrogativo è di Günther Anders. Per il filosofo tedesco di *Essere o non essere: diario di Hiroshima e Nagasaki*, dopo la bomba atomica la salvezza non sembra più una realtà possibile. Uno scarto ancor più inquietante se l'attuale presidente della conferenza episcopale USA parla della bomba equiparandola al terrorismo, perché «né l'una né l'altro fanno distinzione tra combattenti e non combattenti, e così la minaccia di una guerra nucleare globale è forse oggi diminuita, solo per essere sostituita dalla prospettiva del terrorismo nucleare».

Eppure sono passati 61 anni. Sì 61 anni fa, alle ore 8,14 del 6 agosto 1945, *Little Boy* (ragazzino) veniva lasciata cadere sulla città di Hiroshima. Quasi 70 mila persone scomparvero all'istante, assorbite per sempre dal grande fungo; altre 70 mila morirono per effetto delle radiazioni e delle ustioni nei giorni seguenti. Tre giorni dopo, *Fat man* (ciccione), altro nome vagamente brioso e familiare dal gusto prettamente americano, si sarebbe legato in-

**Ridatemi mio padre,
ridatemi mia madre.
Ridatemi il nonno e la nonna.
Restituitemi i miei figli
e le mie figlie.
Ridatemi me stesso.
Ridatemi la razza umana.**

Sankichi Toge

dissolubilmente alla catastrofe di Nagasaki: scatenò infatti un inferno da 39 mila morti disintegrati all'istante e 25 mila vittime nelle settimane a seguire.

«Dio mio che cosa abbiamo fatto?» si domandò uno dei piloti dell'*Enola Gay* vedendo esplodere su Hiroshima la bomba appena sganciata dal velivolo. Quesito a cui non avrebbero saputo rispondere con precisione neppure i padri dell'ordigno, se lo stesso fisico ungherese Edward Teller, che alla bomba lavorò sotto la direzione di Robert Oppenheimer, parlò di «possibilità che lo scoppio della bomba atomica potesse innescare una reazione a catena tale da incendiare l'intera atmosfera».

«Un tuono di luce abbagliante»: così descrivono la bomba gli irradati scampati all'inferno. Per molti di loro dopo l'atroce esperienza, un unicum nella storia dell'umanità, sarebbe poi arrivata l'ora dell'onta terribile, del rifiuto da parte della società, financo dei congiunti.

Perché basta evocare il solo nome di Hiroshima per racchiudere e rappresentare l'atrocità della II guerra mondiale. L'Olocausto sta a Hiroshima non meno che ad Auschwitz. Eppure la città è oggi più che mai viva, con i suoi 1,2 milioni di abitanti. All'epoca del *Pikadon*, come con un so che di ineluttabilmente familiare i suoi abitanti chiamano la grande bomba, la città nipponica contava 350 mila abitanti. E in un Giappone fiero di aver voltato

pagina, proiettato con convinzione verso il futuro, Hiroshima resta indissolubilmente oltre che gelosamente legata all'immagine di città della memoria e della testimonianza, così come certifica il visitatissimo *Parco della memoria e della pace* e il *Duomo atomico*, protetto dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità.

«Nessuno di noi dimentica cosa accadde allora. Per noi il rigetto della guerra è il presente, anche se tutto sembra in pace» dice un insegnante. I "sopravvissuti" stessi sono una testimonianza indelebile, con le loro ferite da radiazioni impresse nella carne e nell'anima; e sono ancora tanti, 80 mila nella sola metropoli. Ogni anno una media di 5 mila di loro muore andandosi ad aggiungere alla lista delle vittime, che arriveranno quest'anno a un totale di circa 242 mila.

«Riposate in pace, perché non ripeteremo mai più un simile errore» recita il monumento di granito nero dedicato alle vittime della bomba proprio nel Parco. Nel 1952, all'inaugurazione del monumento, l'errore fu spiegato dal sindaco di Hiroshima come un riferimento alla scelta sciagurata del militarismo nipponico nello scatenare la II guerra mondiale. Nella coscienza collettiva di oggi risuona però anche come una condanna senza appello delle armi atomiche.

«Metteremo fine al genere umano, oppure l'umanità rinuncerà alla guerra?» scrivevano nel loro *Manifesto* Bertrand Russell e Albert Einstein. Dal 1945 non sono più state usate in guerra bombe atomiche, ma siamo ben lontani dal disarmo necessario da loro suggerito, con oltre 36 mila testate nucleari ancora in giro per il mondo. «La possibilità dell'Apocalisse è opera nostra. Ma noi non sappiamo quello che facciamo» scriveva Anders. Ecco, la risposta al pilota di *Enola Gay* è forse tutta qui. Nella speranza che l'orrore non sia stato inutile.

Pellegrinaggio della memoria da Trieste a Caporetto

di **Benito Zorzit**

La presidenza AICG Nord-Italia, su delega del Consiglio nazionale, ha organizzato un riuscito *pellegrinaggio* in Friuli-Venezia Giulia e Slovenia dal 4 al 6 maggio, per ravvivare la memoria di luoghi tristemente famosi, come la *Risiera di San Sabba* e la *Foiba di Basovizza*, e onorare sia i Caduti del *Sacrario di Caporetto* sia il *monumento al Cieco di guerra* a San Donà di Piave. Ne pubblichiamo un resoconto a più voci, compresa quella della giovane nipote del socio Enzo Vaglini, con i meditati commenti di Claudio Conti e Alfonso Stefanelli, e una notizia pervenuta da Claudio Caldo. (G.G.)

Un bel gruppo di 50 persone, provenienti da varie parti d'Italia, comprendenti la Presidenza nazionale e diversi Consiglieri (nonché il decano **Fabrizio Visentin**), il 4 maggio ha riempito il pullman da Sarameola di Rubano (PD) alla volta di Trieste. La *Risiera di San Sabba* per secoli era servita a lavorare il riso proveniente da paesi lontani, ma durante l'ultima guerra più tristemente è stata usata come luogo di tortura e campo di sterminio con forno crematorio contro gli ebrei e gli oppositori dei nazisti. Abbiamo ascoltato le commosse parole con cui **Claudio Conti** ha rievocato quegli orrendi avvenimenti e ha rinnovato la ferma condanna per tutte le violenze e le guerre. La *Foiba di Basovizza* è altrettanto lugubremente famosa per i tanti sventurati che vi furono gettati. Dopo un simpatico intervallo alle Grotte di Postumia (anche per noi che possiamo toccare stalattiti e stalagmiti e renderci conto con l'orecchio della vastità dell'ambiente, rappresentano un'esperienza preziosa), siamo arrivati a Caporetto per la visita al



L'omaggio al **Sacrario di Caporetto**.

Sacrario dei Caduti della Prima guerra mondiale. Una guida ci ha spiegato come si sia giunti nel 1917 alla ritirata dell'esercito italiano che ha preso il nome proprio da Caporetto. Dopo aver percorso la bellissima e verde valle dell'Isonzo, con nella mente quelle acque arrossate dal sangue dei Caduti, siamo rientrati mestamente a Trieste di cui abbiamo visitato la parte centrale; passando per la località di Barcola dove si trova l'Istituto dei Ciechi "Rittmeyer" (nel quale io ho trascorso otto tristi anni della mia giovinezza).

Sulla via del ritorno, una sosta a San Donà di Piave per rendere omaggio al *monumento al Cieco di guerra*. Durante il percorso, **Attilio Princiotta** ha esternato con molta umanità le sue riflessioni sul pellegrinaggio. Da parte mia confermo la soddisfazione per questa iniziativa ben riuscita e ringrazio a nome di tutti l'amico e presidente del Nord-Italia **Antonio Rampazzo**, che trova occasioni per rinsaldare l'amicizia fra i soci e organizzare confortevolmente le gite.

Per non andare a scuola?

Quando il nonno Enzo mi ha chiesto se potevo accompagnarlo a un "pellegrinaggio" alla *Risiera di San Sabba* e alla *Foiba di Basovizza*, ho detto subito sì, giusto per non andare a scuola. Solo dopo aver letto il programma ne ho capito l'importanza: avrei conosciuto episodi di guerra. Dopo un lungo viaggio in treno siamo arrivati a Padova, poi sul pullman diretto a Trieste.

Nel pomeriggio ci siamo incontrati con Marzia, che ci ha guidati nella *Risiera*, un luogo dove tanti italiani subirono sofferenze e morte. Un amico del nonno, **Claudio Conti**, con parole commosse ha ricordato i momenti della guerra rivolgendo un ricordo a coloro che lì sono stati uccisi. Subito dopo, il pullman ci ha portati nella direzione di un altro luogo di dolore: la *Foiba*, che però per motivi di lavoro era chiusa. Marzia ci ha spiegato che oltre 10 mila persone furono gettate in quelle fosse.

Per fortuna l'indomani siamo andati nelle Grotte di Postumia: per visitarle abbiamo preso un treno e poi abbiamo camminato per un bel po'. Subito dopo pranzo ci siamo recati a Caporetto, dove **Antonio Rampazzo** e **Italo Fironi** hanno deposto una corona in onore dei Caduti e abbiamo visitato il Sacrario.

Il giorno successivo ci siamo diretti al castello di Miramare e poi tutti a San Donà di Piave, dove finalmente ho visto il bel *monumento al Cieco di guerra* di cui il nonno mi parla con orgoglio ed entusiasmo.

(Alice Vaglini)

(Claudio Caldo segnala che un mese dopo ben 15 mila clown, da tutta Europa, si sono dati appuntamento a San Donà di Piave, le cui piazze e strade brulicavano di cantastorie, sputafuoco, funamboli e giocolieri che davano ogni tipo di spettacolo).

Testimoni di pace alla Risiera di San Sabba

di **Claudio Conti**

Per effetto della dichiarazione di "monumento nazionale" della Risiera di San Sabba, il Comune di Trieste ha indetto un concorso per la trasformazione dell'area in museo. L'architetto **Romano Boico** è stato il vincitore con un progetto realizzato e inaugurato nel 1975. Queste le significative parole scelte per motivare le scelte progettuali e descrivere l'opera:

"La Risiera semi distrutta dai nazi - sti in fuga era squallida come l'intorno periferico. Pensai allora che questo squallore totale potesse assurgere a simbolo e monumentalizzarsi. Mi sono proposto di togliere e restituire, più che di aggiungere. Eliminati gli edifici in rovina ho perimetrato il contesto con mura cementizie alte 11 metri, articolate in modo da configurare un ingresso inquietante nello stesso luogo dell'ingresso esistente. Il cortile cintato si identifica nell'intenzione, quale una basilica laica a cielo libero. L'edificio dei prigionieri è completamente svuotato e le strutture lignee portanti scantite di quel tanto che è parso necessario. Inalterate le 17 celle e quelle della morte. Nell'edificio centrale, al livello del cortile, il Museo della Resistenza, stringato ma vivo. Sopra il Museo, i vani per l'Associazione deportati. Nel cortile un terribile percorso in acciaio, leggermente incassato: l'impronta del forno, del canale del fumo e della base del camino".

Mentre in pullman ci dirigevamo verso la periferia di Trieste, un tumulto di stati d'animo diversi, confusi se non contrastanti, si agitava dentro di me: "Pochi chilometri - segnalava la guida - per raggiungere la Risiera: dove ora si estendono molti nuovi quartieri San Sabba era una zona pressochè disabitata". Mi stringeva il cuore il dubbio che sul sacro

suolo di Trieste e per opera di autorità italiane si fosse costruito un *lager*, tristemente famoso per essere l'unico campo di sterminio sul territorio nazionale; ciò ad aggiungere ignominia, dopo le leggi razziali del '38, con le odiose discriminazioni e il ruolo aberrante svolto dalla R.S.I. nella persecuzione degli ebrei. Tuttavia, rispondendo a una mia sollecitazione, la guida confermava che nel periodo più oscuro dell'occupazione nazista, alla fine del '43, il Friuli-Venezia Giulia cessava di far parte dello Stato italiano, diventando territorio direttamente amministrato dal terzo Reich.

All'inizio della visita, all'ingresso del vasto cortile recintato, la gentile guida ha voluto anzitutto illustrare le vicende che trasformarono la Risiera da impianto industriale a fabbrica degli orrori. Alcune ricostruzioni storiche mi serviranno a integrare quel che rammento delle sue descrizioni. Nel quartiere di San Sabba, risale al 1913 la costruzione dello stabilimento per la pilatura del riso. La produzione era già cessata da parecchi anni quando esso, non più adibito a uso industriale, venne requisito e utilizzato dai nazisti, con il nome di *Stalag 339*, come campo di prigionia per i militari italiani catturati dopo l'8 settembre. Verso la fine di ottobre, l'ex stabilimento venne strutturato come *Polizeihaftlager* (campo di detenzione di polizia), destinato a deposito dei beni razzati, smistamento dei deportati in Germania e in Polonia, detenzione ed eliminazione di detenuti politici, partigiani, ebrei. Dopo essersi serviti fino al marzo '44 dell'impianto dell'essiccatoio, i nazisti lo trasformarono in forno crematorio in grado di incenerire un numero ben maggiore di cadaveri. I fabbricati, ora Museo della Memoria, corrispondono solo in parte a quelli pre-esistenti; alcuni

sono stati rifatti in quanto, dopo oltre un anno di utilizzo intensivo, nella notte fra il 29 e il 30 aprile '45, secondo una prassi seguita in altri *lager*, l'edificio del forno crematorio e la ciminiera vennero fatti saltare con la dinamite dai nazisti in fuga, per eliminare le prove dei crimini perpetrati.

Stretti il più possibile intorno alla guida, attenti e interessati, ci sforzavamo di non perdere una parola dei suoi commenti. La descrizione di quanto attualmente visibile (parti architettoniche e reperi esposti, anche qualche oggetto personale rinvenuto) si alternava alla narrazione riferita a vicende realmente accadute di cui ricerche storiografiche hanno suffragato l'autenticità. Subito dopo l'ingresso della Risiera, in una specie di sottopassaggio, si affaccia la prima delle *celle della morte*: in quei locali angusti venivano ammassati i prigionieri che giungevano dalle carceri o che venivano catturati in rastrellamenti a Trieste, nel Veneto e nella vicina Slovenia, destinati a essere eliminati nel giro di poche ore. Secondo testimonianze dei pochi sopravvissuti, prigionieri venivano a trovarsi in quelle celle con i cadaveri destinati alla cremazione.

Nello stesso plesso si trovavano anche 17 minuscole celle, in ognuna delle quali venivano stipati fino a sei prigionieri: partigiani, politici, ebrei, aspettavano per giorni, talvolta settimane, il compiersi del loro drammatico destino. Nelle prime due i prigionieri venivano spogliati di ogni avere e torturati (sono stati rinvenuti migliaia di documenti d'identità; prelevati dai partigiani di Tito, furono trasferiti a Lubiana dove sono conservati presso l'Archivio della Repubblica di Slovenia). In un altro edificio a quattro piani venivano rinchiusi in camerate gli ebrei e i prigionieri civili e



Una veduta esterna degli edifici della **Risiera di San Sabba** a Trieste.

militari, anche donne e bambini, destinati alla deportazione nei campi di Dachau, Mathausen e Auschwitz. Nel cortile interno, in prossimità delle celle, sull'area oggi contrassegnata da una piastra metallica, sorgeva l'edificio destinato alle *eliminazioni*, la cui sagoma è visibile sul fabbricato centrale. All'interno c'era il *forno crematorio*, collaudato il 4 aprile '44, con la cremazione di 70 cadaveri di ostaggi fucilati nel poligono di tiro di Opicina. L'impianto era interrato: vi si accedeva attraverso una scala metallica e un canale sotterraneo, il cui percorso è oggi segnato dalla piastra d'acciaio che univa il forno alla ciminiera. Sulla cui impronta metallica sorge una scultura costituita da tre profilati che simboleggiano la spirale di fumo che usciva dal camino.

Tra le macerie del forno furono rinvenute ossa e ceneri umane

raccolte in sacchi usati per il cemento. Fu inoltre rinvenuta una mazza di ferro (la fotografia è esposta nel Museo, l'originale è stato trafugato nel 1981): era utilizzata per uccidere i prigionieri insieme ad altri tipi di esecuzione: strangolamento, gassazione in automezzi attrezzati, colpo di mazza alla nuca o fucilazione.

Il fabbricato di sei piani, ora occupato dal Museo, fungeva da caserma con gli alloggi per i militari germanici, ucraini e italiani. L'edificio oggi adibito al culto senza discriminazione di credo religioso, al tempo dell'occupazione serviva da autorimessa per i mezzi delle SS: neri furgoni, con lo scarico collegato all'interno mediante un tubo rimovibile, usati per la gassazione delle vittime. Sulla scorta delle testimonianze, il numero delle vittime cremate in Risiera è oscillante tra le *tre* e le *cinquemila persone*. Ma

un numero ben maggiore di prigionieri sono passati dalla Risiera e smistati nei lager o al lavoro obbligatorio: di nazionalità, credo religioso e politico diversi, furono accomunati da un destino crudele, bruciarono nella Risiera o vennero deportati per un viaggio quasi sempre senza ritorno. Al termine della visita, ci troviamo di nuovo riuniti: le parole di Marzia avevano aiutato a *leggere le pietre*. Nella *riflessione ad alta voce* formulata per esprimere lo stato d'animo di ciascuno di noi, ho voluto rievocare le motivazioni e l'atmosfera del pellegrinaggio a Montecassino nel giugno 1990. Anche in quella circostanza, infatti, una manifestazione organizzata dall'AICG ci aveva dato modo di *toccare con mano*, per così dire, orrori e atrocità della guerra: sotto la volta dell'Abazia bombardata, distrutta e ricostruita, si erano incontrate nel nome di San Benedetto, patrono d'Europa, delegazioni di ciechi di guerra provenienti da Paesi già *belligeranti* aspramente gli uni contro gli altri (Polonia, Germania, Inghilterra, Italia): ora riappacificati, amici, alleati. Fu un'occasione per testimoniare insieme per la pace, per condannare unanimi in primo luogo lo sterminio di *civili inermi*, vero *delitto contro l'umanità*, quale fu l'eccidio di cittadini rifugiati nell'Abazia.

Ma a San Sabba avvertivo una inquietudine nuova, un richiamo dal profondo del mio essere: come Italiano, sentivo di dover chiedere *perdono*, e l'ho fatto, alle vittime della Risiera, ai sopravvissuti, ai congiunti superstiti. Non mi bastava più proclamare *mai più l'odio*, il fanatismo proprio di tutti i fondamentalismi, mai più discriminazioni per sesso, visione del mondo, fede religiosa, nazionalità, colore della pelle. A questa esigenza morale deve aggiungersi la volontà di guardare il mondo in cui viviamo con uno sguardo che rifugge dal calare un complice velo su verità troppo amare. Viceversa non bisogna mai cessare di battersi contro un mondo in cui intolleranza, odio e fanatismo continuano ad alimentare guerre, conflitti, terrorismo, a provocare morte e distruzione per tanti popoli, per troppi esseri umani.

La tragica Foiba di Basovizza

di Alfonso Stefanelli



Un dettaglio della lapide posta in prossimità della Foiba di Basovizza.

Solo a sentirla, la parola mi porta angoscia, desolazione e un dolore acutissimo mentre la mente si interroga senza trovare risposte, spiegazioni plausibili e accettabili. La tragedia ha radici lontane e meno lontane: nazionalismo e razzismo, nazifascismo e comunismo, prepotenza e violenza, vendetta e intolleranza: in sintesi il fanatismo ideologico e le bieche passioni che stravolgono ogni regola della pacifica e civile convivenza. Ancora una volta spetta alla memoria storica approfondire per individuare la verità, la base sicura e necessaria per fare e dare giustizia e non per accendere o riaccendere odi e rivalse o per alzare steccati che sono il peggio che si possa fare per la pace. Proprio per non rifare percorsi storici che ci hanno portati a questo dramma inaudito, lasciamo al perdono, alla cooperazione e alla speranza i rapporti del futuro e, nella pace, superiamo i tanti perché che affiorano alle labbra e, ancor prima, al cuore e alla mente. Proponiamoci, noi ciechi di guerra e per servizio, come i più indicati a chiedere e a volere la pace: il diritto alla pa-

ce deve essere salvaguardato a tutti i costi. La tragedia delle Foibe serve a instaurare rapporti di amicizia e di buon vicinato. L'Europa unita si apra all'ingresso di tutti i paesi balcanici e si adoperi per incorporarli: sarebbe il veicolo ideale per la distensione, per la collaborazione, per abbattere le barriere dell'incomunicabilità e farci interdipendenti. Educhiamoci a tutto questo, nel quotidiano di ogni giorno a partire dalle famiglie, dalle scuole di ogni ordine e grado, dall'agevolare i matrimoni misti, dall'accettare il bilinguismo e il pluriculturale. Siano i confini solo delle linee ideali attraverso le quali costruire ponti di pace, sottolineare la volontà di chiudere le ferite e superare i tempi bui del passato. Ponti che indicano percorsi senza frontiere, con la pace che diventa un processo irreversibile e lo strumento per la tutela della dignità di ogni singolo e collettività. Queste nostre modeste riflessioni vogliono essere una mano tesa per stringere, al di là del confine, quella dell'altro e, assieme, chiedere alle vittime perdono per quanto accaduto e per il troppo lungo silenzio.

Una Rete aperta a tutti

Internet diventa ogni giorno sempre più ricca di informazioni e di contenuti, graficamente più accattivante ed elaborata nel sistema di consultazione. Quello che però è accattivante e flessibile per l'utente medio, rappresenta una difficoltà per i navigatori ciechi. Le pagine ricche di animazioni, immagini e scritte, rendono in molti casi impossibile usare certi strumenti *software*. Per questo è nato nei laboratori di *Google* un nuovo esperimento denominato "ricerca dell'accessibilità".

Si tratta di un particolare motore di ricerca che seleziona i siti in base appunto alle caratteristiche di accessibilità, cioè segnalando per prime le pagine che hanno poche distrazioni visive, con una grafica lineare e che possono essere rese bene anche senza immagini. (G.G.)

Capolavori senza barriere

Abbattere il muro dell'esclusione e garantire alle persone non vedenti l'accesso ai beni culturali: ecco l'impegno preso dal Museo tattile statale "Omero" di Ancona e dal Museo *Anteros* dell'Istituto "Cavazza" di Bologna, pubblicando gli atti di un recente convegno nel volume "L'arte a portata di mano. Verso una pedagogia di accesso ai Beni culturali senza barriere" (Armando 2006), che contiene diverse voci e opinioni di esperti, studiosi, amministratori e operatori. (G.G.)

Michele Pranzo, marinaio *cannoniere* sull'*Adua*

di **Gaetano Campione**

Riproduciamo in parte l'intervista in cui il socio Michele Pranzo, marinaio, classe 1918, decorato al valor militare, racconta come perse la vista mentre era cannoniere sulla motonave *Adua*, comandata da Carlo Zoppi. L'intervista è stata pubblicata il 7 febbraio 2006 sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, edizione di Bari, che ringraziamo insieme all'autore per l'autorizzazione a riprodurla. (G.G.)

«Sono trascorsi 65 anni da quel drammatico ferragosto 1941. E Michele Pranzo non ha dimenticato i bombardieri inglesi *Blenheim* che si materializzarono all'orizzonte, volando a pelo d'acqua. Come conserva, lucidissimo, il ricordo dell'ultima cosa vista prima del buio assoluto: l'ala di un velivolo, centrato dalla mitragliera di poppa, toccare l'acqua. Poi il film a colori della sua vita di marinaio si interrompe. Un gran botto, una vampata. Il cannoniere matricola 61007, imbarcato sulla regia motonave *Adua* (un motopesca con celle frigorifero, in servizio in Africa settentrionale sulla rotta Tripoli-Bengasi), è gravemente ferito al viso, accecato dalle ustioni. *"Rimane al suo posto fino a quando il comandante non lo imbarca sulla zattera di salvataggio. Durante la navigazione per raggiungere il posto di medicazione, il suo contegno fiero e sereno si imponeva alla incondizionata ammirazione dei presenti"*: così recita la motivazione della medaglia d'argento. La poppa dell'*Adua* si sbriciola perchè ci sono le bombe di profondità innescate dal bombardamento degli aerei inglesi. Di questi, tre finiscono in mare a colpi di mitraglia, uno urta il pennone della nave e precipita, l'altro sarà colpito dai caccia italiani sulla via del ritorno. La storia di Michele Pranzo



Michele Pranzo decorato dal duce, Benito Mussolini.

rende onore all'altra faccia della Marina, il classico rovescio della medaglia, poco conosciuto nonostante il pesante tributo in termini di vite umane. Non le imponenti navi da guerra, ma una miriade di piccole e medie imbarcazioni militarizzate, cioè requisite, che forniscono viveri, munizioni e carburante alle truppe italiane oltre il Mediterraneo. L'*Adua* è una di queste: dei 30 uomini d'equipaggio, si salvano in 7. Il battello porta a termine poche missioni nel mare della Sirte, giocando a slalom tra sommergibili, navi e aerei nemici. La prima volta non si scorda mai. La descrizione di Pranzo è minuziosa: "Ci bombardano mentre siamo ormeggiati alla banchina del porto di Bengasi, una bomba cade tra il molo e la nave e procura 120 fori, tappati con tamponi in legno e gomma. Si partiva all'imbrunire per viaggiare di notte. La costa era sempre illuminata dai traccianti. E noi su e giù col prezioso carico di carne sugelata". L'*Adua* raggiunge i 21 nodi in navigazione, ha un cannoncino e due mitragliere calibro 20, non incute paura, piuttosto comunica

eleganza. Michele sognava ben altro quando era partito in Marina. Alla fine del corso, su mille militari, lui e un furiere finiscono a Roma: "Pensavo a una bella nave, la sognavo. Invece eccomi in un reparto di rappresentanza, con le guardie al Quirinale, le parate ai Fori Imperiali". Due anni di vita da nababbo, ma nel 1940 la svolta: lo trasferiscono alla Spezia. Qui, prime uscite di vigilanza foranea, a caccia del nemico lungo la costa con a bordo gli aerofoni per captare il rumore dei velivoli avversari. Quindi l'avventura africana: le tappe di avvicinamento e l'appuntamento col destino: "All'arrivo dei *Blenheim* il comandante Zoppi ferma le macchine, susurra un *teniamoli d'occhio*. I cinque aerei ci superano, poi virano verso di noi, ci mitragliano, ci bombardano. Loro sparano, io pure, sangue dappertutto. Una mitraglia s'inceppa, i compagni che muoiono senza un lamento". Oggi, a 87 anni, cieco di guerra, Michele Pranzo, citato nel bollettino n. 438, non ha diritto all'accompagnatore militare di leva.

Guerra: il fine non giustifica i mezzi

di Gianni Grassi

Alcune riflessioni dopo la lettura del libro **Perché ci odiano** di Paolo Barnard (BUR 2006).

Spero che il contingente ONU in Medio Oriente abbia i poteri giuridici e pratici per sospendere ogni accordo militare di cooperazione con i belligeranti, anche quelli segreti, e disamare chiunque violi la tregua, compresi i soldati di Israele che assediano il Libano. In Afghanistan, Iraq e Palestina le vie della diplomazia e del dialogo sono state sostituite dall'uso della forza. L'Italia, nonostante la Costituzione sancisca la volontà incondizionata di pace e l'assoluto *ripudio* della guerra, ha partecipato a guerre di aggressione, contrarie alla legalità internazionale nell'avvio e nella conduzione.

La guerra non può essere mai *umanitaria*, richiede la distruzione di esistenze umane come mezzo di risoluzione delle controversie. Democrazia e diritti non si possono instaurare con le armi. Neppure con menzogne, complicità, doppiezze, mine *made in Italy* e "cluster bomb" *made in Usa* (157 mila in 33 giorni, di cui 30 mila inesplose). Insomma: con *due pesi a seconda dei Paesi coinvolti*. Spiega il giornalista di *Report* Paolo Barnard nel suo libro: "Se vogliamo sconfiggere il terrorismo dobbiamo smettere di essere terroristi. E fermare Stati Uniti, Israele, Gran Bretagna, Russia". La *guerra al terrorismo* è una metafora insensata che si è tradotta in aggressione armata, mietendo migliaia di vittime civili. Non è vero che *il fine giustifica i mezzi*. Non è possibile che uno scopo giusto e nobile (esistenza e sicurezza d'Israele) giustifichi qualsiasi stru-

mento, anche ignobile (abusi, torture, crimini di guerra, bombardamenti, stragi).

Barnard in questa ricerca onesta e coraggiosa, fondata su fonti israeliane e anglo americane, smaschera i miti sulla lotta al terrorismo, così come il docente della "London School of Economics" Fred Halliday smaschera quelli sul mondo arabo nel libro *Cento miti sul Medio Oriente* (Einaudi 2006). *Ci odiano* perché sono uguali a noi e rispettano le nostre stesse regole: se poi, nelle nostre politiche estere, le cambiamo o le violiamo apposta contro di loro (*due pesi, due misure*), diventano fanatici e integralisti. Se addirittura, con la scusa della lotta ai terroristi, reprimiamo e massacrano bambini e civili innocenti, allora ne faremo dei terroristi e, per distruggerli, ricorremo al terrorismo di Stato (*il fine giustifica i mezzi*).

Purtroppo, informazioni e prove raccolte in Libano dai ricercatori di Amnesty International (interviste a funzionari ONU, militari dell'esercito israeliano e del governo libanese, decine di feriti) rendono necessaria e urgente un'inchiesta sulle violazioni del diritto umanitario commesse da Hezbollah e da Israele nel conflitto: veri e propri *crimini di guerra*.

Inoltre, la distruzione di migliaia di abitazioni e il bombardamento di ponti, strade e depositi di carburante sono stati "parte integrante della strategia militare israeliana in Libano". Non si è trattato quindi di *danni collaterali*, derivanti da attacchi legittimi contro obiettivi militari, ma di "attacchi sproporzionati e indiscriminati". Gli *errori* dei contendenti non possono essere spacciati per *errori*.

Forse siamo ancora in tempo perché in Libano non succeda

quel che è successo in Spagna nel 1936: sembrava una *guerra civile*, invece fu "il primo atto della più grande tragedia dell'umanità", quella che ha portato *gulag, lager, Shoah, Hiroshima e Nagasaki*. Secondo il filosofo americano Daniel Dennet, se guardiamo l'Iraq dopo l'invasione o la Palestina dopo l'occupazione israeliana, cioè Stati dove non c'è più alcuna *fiducia collettiva*, capiamo non solo *perché ci odiano* ma anche perché l'odio si presenta sotto le forme tragiche, orribili, per noi incomprensibili, del *martirio*: uccidere i *nemici* (spesso giovani e civili innocenti, come il volontario Angelo Frammartino) uccidendo se stessi, per ridare un senso alla propria vita e alla propria gente. Magari in nome di Dio.

Un altro giovane, Jean-Sélim Kanaan, volontario in Somalia e in Bosnia, poi funzionario Onu in Kosovo, è morto a Baghdad un anno fa in un attentato contro l'ONU: aveva 33 anni, una moglie italiana e un figlio di tre settimane. Nel libro *La mia guerra all'indifferenza* (Il Saggiatore 2006) scrive: "Ci siamo presi gioco di tutte le norme internazionali, un fallimento segnerà l'inizio di una *guerra civile fratricida* tra le comunità etniche e religiose: curdi, sciiti, sunniti". Profetico.

Ma il Libano, anche dopo l'assedio israeliano, resta un "laboratorio di convivenza" da custodire. Nel '93 ero in Bosnia con pacifisti che provavano a fraporsi inermi tra Croati e Musulmani. Oggi (se non fossi ricoverato nell'Hospice Antea di Roma) sarei lì con il contingente ONU a far rispettare le regole. Prima: il fine buono non giustifica qualsiasi mezzo, anche cattivo, ma solo quelli adeguati, cioè coerenti con il fine: ovvero, se ti voglio "salvare" non ti posso ammazzare. Speriamo bene.

Buon compleanno, Repubblica italiana

di **Alfonso Stefanelli**

Come anticipato sul n. 1/2006, pubblichiamo ampi stralci del contributo del Presidente AICG Emilia Romagna per il 60° anniversario della Repubblica italiana. Con l'occasione segnaliamo che, su proposta del Presidente del Consiglio, il 2 giugno il Capo dello Stato ha conferito la onorificenza di *Commendatore al merito della Repubblica* ai soci **Carmine De Fazio** e **Antonio Poeta**, ai quali va l'affettuoso plauso dell'AICG. Aggiungiamo un avviso che il ministero della Difesa ha chiesto di rendere noto: d'ora in poi, per concorsi, patrocini, comitati d'onore, inviti a personalità militari, il ministero darà seguito unicamente alle richieste che perverranno dalla Presidenza AICG, alla quale va indirizzata ogni richiesta. (G.G.)

In Europa, il nostro è uno degli ultimi stati nazionali a costituirsi e la forma della sua organizzazione politica risale al 1861. Malgrado notevoli variazioni territoriali e profonde modifiche istituzionali e politiche, la Monarchia ha retto per oltre 85 anni: da Vittorio Emanuele II, considerato "padre della Patria", a Umberto II detto "Re di maggio". Dopo che il 25 luglio '43 il gran consiglio del Fascismo aveva sfiduciato Mussolini invitando il Re Vittorio Emanuele III "a riprendere nelle proprie mani i supremi destini della nazione", questi fece arrestare il duce, relegandolo sul Gran Sasso d'Italia, e lo sostituì col Maresciallo Badoglio. Il quale, con il suo primo governo tecnico, avviò lo smantellamento delle istituzioni fasciste e stipulò con gli Alleati una resa "senza condizioni" che comunicò alla radio l'8 settembre '43, con l'aggiunta della formula sibillina "la guerra continua". L'amistizio scoppiò come una bomba, non esistono nella storia esempi paragonabili. L'8 settem-

bre provocò lo scioglimento dello Stato italiano: fuggiti il Re, il governo, i capi militari, abbandonati i loro posti da prefetti, questori e podestà, l'esercito si disintegrò e il paese venne a mancare di ogni punto di riferimento e di ogni possibilità di difesa.

L'Italia finì per essere alla mercé degli eserciti invasori, quello degli Alleati al Sud e quello tedesco nel resto del paese, intenzionati a farne un campo di battaglia. I Tedeschi, tra luglio e settembre, si impadronirono di tutti i punti strategici e ricostituirono al Nord uno stato fascista (la R.S.I.) con un governo fantoccio, a capo del quale posero lo stesso Mussolini che nel frattempo avevano liberato: uno stato sotto il loro controllo e nel loro esclusivo interesse. Scese così sull'Italia il terrore nazista con arresti, torture, rastrellamenti, deportazioni, uccisioni e con l'effetto di accendere la collera e l'odio popolare. La fuga del Re a Brindisi per porsi sotto il controllo delle forze alleate fu e resta fortemente criticabile sul piano etico e politico. Nulla fu spiegato agli Italiani, nè vennero date indicazioni di sorta alle Forze armate delle quali il Re aveva pur sempre il comando supremo. Si delineò una crisi di fondo, sia per la Monarchia sia per il governo Badoglio, cui si pose rimedio stipulando una "tregua istituzionale": il "Patto di Salerno" tra i rappresentanti del CNL, Comitato nazionale di liberazione e il Re.

I partiti politici appena usciti dalla clandestinità rinunciarono a chiedere l'abdicazione e il Re si impegnò a trasferire i suoi poteri al *Luogotenente*, il figlio Umberto, dopo che gli Alleati avessero liberato la città di Roma: era una forma di vicarianza escogitata da Enrico De Nicola, in forza della quale Umberto subentrerà nel ruolo di capo dello Stato il 5 giu-

gno '44, senza diventare Re. Purtroppo si era pronti a tutto, anche alle lacerazioni della guerra civile, con la vita che non aveva più valore, un sospetto diffuso verso tutto e verso tutti, tanto degrado politico e morale. Ma in quei giorni bui decine di migliaia di uomini e donne, ragazzi e ragazze, obbedendo alla propria coscienza si ribellarono e, per colline, montagne, valli e pianure, città e paesi, combatterono: non per contrapporre odio a odio, violenza a violenza, ma per la libertà, la democrazia e la pace, per liberare l'Italia dai nazi-fascisti. Grazie anche a loro la futura Costituzione sancirà la norma principio: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento d'offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"*.

Intanto la guerra proseguiva, sembrava non dovesse finire e tutti cercavano di sopravvivere con mille problemi quotidiani in un paese devastato nelle cose e negli affetti, nelle anime e nei corpi. Fecero rientro in Italia centinaia di migliaia tra prigionieri di guerra dai paesi delle forze alleate e dalla Germania, profughi dall'Istria e dalla Dalmazia, ex coloni dall'Africa, tutti alla ricerca di un lavoro, di una casa, di una sistemazione. I reduci e i prigionieri che tornavano erano avviliti e scettici, nessuno ebbe la qualifica di eroe, nessuno ad accoglierli. In tanti avrebbero voluto raccontarci patimenti e le umiliazioni subite e perché avevano preferito il lavoro forzato e i campi di concentramento piuttosto che venire inquadriati nelle truppe di Salò.

Nella primavera del '46 Vittorio Emanuele III a sorpresa proclamò: "Abdico alla corona del regno d'Italia in favore di mio figlio Umberto di Savoia Principe di Piemonte", ma ciò servì solo a

rendere il clima più teso e infuocato. Umberto, decaduta la luogotenenza, il 9 maggio divenne Re d'Italia col nome di Umberto II. Con l'approssimarsi delle elezioni del 2 giugno, si alternavano speranze e preoccupazioni. Gli aventi diritto al voto erano 24.947.158: le votazioni erano davvero a suffragio universale e di importanza storica anche perché le donne votavano per la prima volta.

Solo quando afflurono i dati dal Nord fu chiara la vittoria per la Repubblica, ma con una evidente spaccatura dell'Italia: Repubblica al Nord, Monarchica al Sud. Come annotò Silone, "la nostra Repubblica nacque dalla volontà di contadini, operai, tecnici, impiegati, artigiani, in sintesi dal popolo, come risposta urgente a bisogni improrogabili della società".

Il 18 giugno la Corte di Cassazione annunciò i risultati del referendum: Repubblica 12.717.984, Monarchia 10.719.284, schede bianche e nulle 1.509.735. Ogni polemica sarà superata dalla Costituzione che sancirà: "L'Italia è una Repubblica democratica" (art 1) e "La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale" (art. 139).

Il primo parlamento repubblicano fu l'Assemblea costituente, detta così perché doveva predisporre e approvare la nuova Costituzione, in sostituzione dello Statuto Albertino. Aveva 556 componenti, di cui solo 21 donne, con uomini e donne di culture diverse, cattolica, socialista, liberale, ma tutti con una forte tensione morale. La Costituzione venne votata il 22 dicembre 1947 e promulgata il 27 dicembre; entrò in vigore, dopo che era stata inviata in copia ai sindaci d'Italia, il 1 gennaio 1948.

Il 54,2% degli Italiani e delle Italiane quel 2 giugno 1946, per la prima volta davvero a suffragio universale, con voto personale e uguale, libero e segreto, scelsero e vollero la Repubblica anziché la Monarchia, mettendo in moto un radicale rinnovamento istituzionale e costituzionale: preferirono la più cara espressione della sovranità popolare, il più difficile sistema di autogoverno; lo fecero con passione perché da sempre la Repubblica è aspirazione e sogno di ogni po-



La scheda della votazione per la scelta fra Repubblica e Monarchia.

polo, avendo lo stato repubblicano al suo centro non il suddito ma il cittadino con la sua dignità, le sue libertà e i suoi diritti. Essi vollero che la loro Repubblica fosse democratica e non potesse essere oggetto di modifiche costituzionali con la sovranità ripartita tra lo stato e le regioni, le province e i comuni, tutti con organi elettivi (democrazia diretta) e operanti, a partiredal presidente della Repubblica, per un tempo definito in rappresentanza del popolo (democrazia indiretta). Occorre consolidare nella coscienza e nel costume del popolo il metodo delle libere e consapevoli decisioni democratiche e accettare totalmente che le questioni di governo delle cose comuni si risolvano col voto che fa legge per tutti, atto del potere sovrano, espressione a sua volta della volontà popolare: la quale risente della sua evoluzione, dei costumi e delle tradizioni, delle sue forme

educative, delle sue credenze, in sintesi della sua cultura.

Il popolo obbedendo alle leggi obbedisce a se stesso essendo esso il titolare del potere legislativo che è il potere sovrano per eccellenza. La scelta dei nostri padri risulterà vincente, se sapremo evitare la demagogia, se sapremo scegliere dei rappresentanti virtuosi, che non si lascino intimidire dalle minacce, sedurre dalla corruzione, allettare dalle lusinghe: che sappiano operare in spirito di servizio e non per soddisfare le proprie ambizioni. Se tutti, governati e governanti, faremo prevalere non i nostri egoistici interessi ma il pubblico bene alla luce dei "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale", sapremo differenziare le leggi per conseguire un'uguaglianza effettiva di tutti, per una convivenza pacifica a livello nazionale e internazionale.

Pensioni: i nuovi progetti di legge

Il Consiglio nazionale di marzo ha approvato gli schemi di legge predisposti dalla Presidenza, poi affidati all'on. **Ruta**, che ad agosto ha presentato la P.d.l. 1583 sul collocamento dei disabili, e all'on. **Fabbri**, capogruppo FI in Commissione lavoro della Camera, che il 2 agosto ha presentato la P.d.l. 1558 sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore (proposta affidata anche all'on. **Motta**, vice presidente della Commissione lavoro, all'on. **Del Bono**, capogruppo Ulivo nella Commissione, e all'on. **Campa**). Il 13 luglio il sen. **Nieddu** (Ds), della Commissione Difesa, aveva presentato il D.d.l. 803 ispirato dall'ANMIG, concordato con l'AICG, accettato dall'ANVCG e dall'ANFCDG, per l'adeguamento delle pensioni. Lo pubblichiamo con la P.d.l. 1558/C. Le proposte per i mono-biambutati o sordi saranno inserite in un testo ad hoc o in uno di carattere generale. L'adeguamento automatico del trattamento pensionistico per il 2007 sarà del 3,01.

(Giovanni Palmili)

D.d.l. 803/S

(adeguamento pensioni di guerra)

Art. 1

1. I trattamenti economici previsti dalle tabb. C, E, F, G, e N allegata al T.U. delle norme in materia di pensioni di guerra, di cui al DPR 23.12.1978, n. 915 e successive modificazioni, sono aumentati del 20% a decorrere dal 1° gennaio 2007.

2. In conseguenza dell'aumento operante sugli importi relativi alla tab. E, l'assegno supplementare spettante alle vedove dei Grandi invalidi ai sensi dell'art. 9 del DPR 30.12.1981, n. 834, come sostituito dall'art. 4 della legge 6.10.1986, n. 656, è aumentato del 20%.

Art. 2

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, determinato in 160 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2007, si provvede mediante cor-

rispondente riduzione delle proiezioni per il medesimo anno dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2006-2008, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente Fondo speciale dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2006, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P.d.l. 1558/C

(assegno sostitutivo accompagnatore)

L'art. 1 della legge 27.12.2002, n.288, è sostituito dai seguenti:

Art. 1

1. In sostituzione dell'accompagnatore militare di cui all'art. 21 del DPR 23.12.78, n. 915 e successive modificazioni e integrazioni, i pensionati affetti dalle invalidità specificate nelle lettere A, nn.1, 2, 3 e 4, secondo comma; A-bis; B n.1; C; D ed E, n.1, della tab. E annessa al citato DPR, possono ottenere a domanda, con scelta nominativa, un accompagnatore del Servizio civile di cui alla legge 6.3.2001 n.64 o, in alternativa, un assegno mensile. Analogo beneficio spetta ai Grandi invalidi per servizio previsti dal secondo comma dell'art.3 della legge 2.5.1984, n.111, nonché ai pensionati di guerra affetti da invalidità comunque specificate nella citata tab.E che siano insigniti di M.d'O. al valor militare.

2. Per gli anni 2006 e 2007 la misura dell'assegno di cui al comma 1 è fissata in 950 euro mensili esenti da imposte per 12 mensilità in favore degli invalidi ascritti alle lettere A, nn.1, 2, 3 e 4, secondo comma, e A-bis della citata tab.E e, in misura ridotta del 50%, in favore degli invalidi ascritti alle lettere B, n.1; C, D ed E, n.1 della tab. E.

3. A decorrere dal primo gennaio 2008 la misura dell'assegno di cui al comma 1 è elevata a 1.200

euro mensili esenti da imposte per 13 mensilità in favore degli invalidi ascritti alle lettere A, nn.1, 2, 3 e 4, secondo comma, e A-bis della citata tab.E e, in misura ridotta del 50%, in favore degli invalidi ascritti alle lettere B, n.1; C; D ed E n.1 della tab. E.

4. L'importo dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore di cui ai precedenti commi può essere aumentato con apposito decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, nell'ambito delle risorse del fondo di cui all'art. 2 della legge 27.12.2002 n. 288.

5. Alla liquidazione degli assegni di cui alla presente legge, da erogarsi a domanda degli interessati, provvedono mensilmente le amministrazioni e gli enti già competenti alla liquidazione dei trattamenti pensionistici.

Art. 2

1. A decorrere dal primo gennaio 2009 all'assegno sostitutivo di cui al precedente art.1 si applica l'adeguamento automatico di cui all'art. 1 della legge 10.10.1989 n. 342 e successive modificazioni.

Art. 3

Copertura finanziaria

1. Per l'onere derivante dall'applicazione della presente legge:

a) è autorizzata la spesa di 1 milione e 200.000 euro per ciascuno degli anni 2006 e 2007, cui si provvede a valere sullo stanziamento previsto dall'art.2 della legge 27.12.2002 n.288, come rifinanziato dall'art.1, comma 535, della legge 30.12.2004, n.311;

b) è autorizzata la spesa di 23 milioni di euro per gli anni 2008, 2009 e a seguire mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2007-2009, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente Fondo speciale dello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'anno 2008, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero.

2. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Dalle Assemblee annuali dei Consigli periferici AICG

Nord-Italia

di Antonio Marin

Nella riunione del Consiglio che ha preceduto l'Assemblea del 2 aprile, il presidente Rampazzo ha comunicato che il sig. **Giancarlo Piva** e il dr. **Camillo Moro**, con delibera approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale, sono stati dichiarati soci onorari AICG. Auguri!

Ha poi ammonito: le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, pur condividendo la ragionevolezza delle nostre istanze, stante l'attuale precaria situazione economica, hanno faticato a trovare un accordo per garantire le indispensabili coperture economiche. Ma in ogni contatto è emersa la credibilità che la dirigenza associativa è riuscita a conquistare, nonostante estemporanee e improvvise iniziative personali che bisognerà evitare in futuro per non offrire loro l'opportunità di non decidere in attesa di richieste univoche, senza contrasti, distinzioni e discriminazioni. Tutti sappiamo che, in passato, i dissensi fra le Associazioni consorelle hanno finito per farci perdere, per perenzione, anche i benefici previsti dalle leggi finanziarie. Importante è che i soci tengano presente che, per ottenere leggi giuste e adeguate, sono necessarie prudenza, coerenza e correttezza. Per quel che concerne la vita associativa, poi, vale il detto di Emilio De Marchi: "La benevolenza e la concordia sono l'olio che unge la ruota della fortuna".

Il presidente Rampazzo ha ricordato che l'AICG dovrà impegnarsi nell'attuazione di quanto previsto nella mozione finale dell'ultima Assemblea nazionale per la revisione della pensionistica, specie per quanto concerne reversibilità, valutazione

dei cumuli, differenziazione dell'assistenza integrativa per i mono e biamputati, collocamento obbligatorio. È un'opera tutta da riscrivere che dovrà vedere impegnati i soci più agiomati ed equilibrati. La reversibilità sta diventando un grosso problema, merita di essere rivista sotto l'aspetto giuridico ed economico: dovrebbe rispecchiare il carattere di risarcitorietà della pensione concessa al dante causa, con l'aggravante delle mutilazioni che hanno costituito l'onere dei servizi aggiuntivi durante la sua vita, servizi dei quali lo Stato non può disinteressarsi solo perchè sono stati elargiti grazie a rapporti affettivi coniugali e familiari. La reversibilità dovrà essere assicurata anche a familiari di Grandi invalidi non coniugati o vedovi e nei confronti dei figli maggiorenni inabili, contrariamente a quanto avviene oggi. In Assemblea, è stato particolarmente interessante e significativo l'intervento svolto, con passione e grande efficacia, dall'ex Alpino trentino **Candido Giacomelli**, il quale ha sottolineato i notevoli meriti dell'AICG a sostegno dei diritti di tutti gli associati. Al termine dei lavori i soci hanno indirizzato un grato **appello**:

al *Presidente della Repubblica* (per la fervente e costante azione intesa a risvegliare, in tutti gli Italiani, la coscienza della dignità nazionale e il rispetto della Bandiera tricolore e dell'Inno nazionale);

al *Presidente del Consiglio e al Governo* (perchè siano ispirati dagli ideali di quanti alla Patria hanno dato il meglio di sé, specie i Caduti);

al *Capo di Stato Maggiore della Difesa* (per l'onore, il sostegno materiale e il prestigio personale che le Forze armate han dato ai ciechi di guerra e per servizio in

particolare con l'assegnazione a richiesta di un accompagnatore militare; un onore che sul piano dell'immagine era anche un merito per la promozione della pace nazionale e internazionale); al *ministro della Salute* (affinchè il Servizio Sanitario Nazionale promuova e garantisca un equo e uguale trattamento sanitario, protesico, assistenziale e preventivo, quale oggi è assicurato solo da alcune Regioni d'Italia. Non è concepibile che i Grandi invalidi di guerra e per servizio, resi tali dalla stessa causa e dagli stessi eventi, siano assistiti in misura diversa a seconda della Regione in cui risiedono);

infine, al *Comitato d'Intesa delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma di San Donà di Piave* (per promuovere un'azione comune intesa a difendere ogni proficua iniziativa di pace in Italia, nell'Unione Europea e nel mondo).

Il *Presidente della Camera dei Deputati*, **Fausto Bertinotti**, ha inviato questo messaggio al Presidente dell'AICG Nord Italia:

"A voi tutti, che portate sulla vostra persona i segni tangibili degli effetti devastanti della guerra, rivolgo il mio ringraziamento più sincero per aver voluto, nel giorno della festa della Repubblica, indicare la strada della pace come scelta obbligata per il futuro della comunità mondiale, nel segno dei diritti, della giustizia sociale e delle libertà democratiche. Desidero esprimere il mio più vivo apprezzamento per le celebrazioni che avranno luogo a San Donà di Piave per il V anniversario dell'inaugurazione del Monumento dedicato al Cieco di guerra e per il 60° della Repubblica italiana. A Lei e a tutti gli intervenuti invio il mio caloroso saluto e l'augurio per il miglior esito delle celebrazioni".

Emilia-Romagna

di **Innocenza Di Giovanna**

L'Assemblea si è svolta il 30 aprile a Piacenza. Ma già il giorno prima abbiamo fatto una bella passeggiata in città: in piazza *cavalli* si erge il palazzo detto *il gotico*, esempio di architettura civile del XIII secolo. Due statue equestri in bronzo di Ranuccio Farnese e suo padre Alessandro, opera di Francesco Mochi, ornano la piazza. Dalla chiesa di San Francesco nel 1848 fu proclamata l'annessione al Piemonte sabauda (da cui l'appellativo di Primogenita d'Italia). Prima dell'assemblea, Vescovo, Cappellano militare e titolare della chiesa hanno celebrato una Messa in suffragio dei soci defunti. Mentre al termine dell'assemblea abbiamo deposto una corona alla lapide ai Caduti.

Nel vicino Duomo - costruito fra il XII e XIII secolo, uno tra i più importanti monumenti lungo la via Francigena - abbiamo ammirato gli affreschi di Camillo Pocaccino, Ludovico Carracci e Francesco Barbieri detto il Guercino. Abbiamo visitato anche Palazzo Farnese, fatto costruire in epoca rinascimentale su un fortilizio del 1373 da Ottavio Farnese per volere della moglie Margherita d'Austria, figlia naturale dell'imperatore Carlo V, che intendeva avere a Piacenza una residenza adeguata al suo rango: l'opera più pregevole della pinacoteca è un tondo di Sandro Botticelli: *Madonna adorante il Bambino con San Giovanni*; nella sezione archeologica il *Fegato bronzo* è l'unica fonte di conoscenza della religione etrusca giunta fino a noi.

Abbiamo poi gustato specialità della cucina piacentina in un agriturismo nei pressi di Rivalta, l'antica Ripa Alta dove pare si sia svolta la battaglia sul Trebbia fra Annibale e le legioni romane nel 218 a.C. Il borgo conserva il torrione quadrato, l'arco ogivale all'ingresso del paese e la piccola torre semicircolare nelle mura medievali. Dal 1400, i Landi trasformarono la rocca in fastosa residenza; nelle cantine stagionano pregiati vini piacentini che è possibile acquistare e così in molti abbiamo pensato di portarci via un ricordo *spiritoso* della giornata.

Toscana

di **Matteo Bonetti**

Abbiamo deciso di svolgere l'Assemblea del 19 aprile a Viareggio per rendere visibile l'Associazione in un territorio che è stato martoriato dal feroce accanimento della guerra contro le popolazioni civili. Sant'Anna di Stazema è M.d'O. al valor militare, luogo di pellegrinaggio e, con il suo Parco della Pace, vuole attrarre le iniziative che possano aiutare a scongiurare il ripetersi di un conflitto mondiale. Noi che siamo per la pace, conoscendo le conseguenze della guerra riteniamo che nessun motivo può giustificare la violenza programmata che colpisce soprattutto le popolazioni civili, distrugge beni materiali e alimenta l'odio fra le diverse culture, facendo prevalere l'idea che la forza può comporre le controversie internazionali.

La tutela dei diritti dei ciechi di guerra è una delle ragioni per cui dobbiamo mantenere la rappresentanza regionale, fino a giudicare prioritario l'obiettivo di riunire tutti i ciechi di guerra toscani, riconoscendo una dirigenza nazionale democraticamente eletta. In questa direzione ci impegneremo, anche favorendo con agevolazioni le iscrizioni di nuovi soci. La gestione dell'AICG Toscana è positiva grazie all'impegno di **Elio Ciampi** che l'ha guidata con rigore, passione e competenza fino all'ottobre 2005, quando purtroppo motivi di salute l'hanno costretto a chiedere di essere sostituito. Grazie Elio.

Abruzzo Molise

di **Donato Di Carlo**

Il 11 maggio, nominato presidente dell'Assemblea, il Presidente nazionale ci dice: "Mi fa piacere essere qui con voi. Il Consiglio nazionale ha approvato nelle linee generali due progetti di legge: uno riguarda l'assegno sostitutivo, l'altro più in generale il trattamento pensionistico di guerra sia per i Grandi Invalidi, sia per le vedove. Naturalmente dovremo darci da fare. Inoltre ci aspetta la prossima legge finanziaria". Frioni conferma che il Consiglio nazionale ha ristabilito la quota associativa a 200 euro anziché a 300, perché è stata approvata la legge per il con-

tributo alle Associazioni combattentistiche per un triennio.

Da parte mia comunico che il nuovo Assessore alla sanità, Mazzocca, contattato per risolvere la questione delle cure climato-terapiche e dell'assistenza demandata alla regione, mi ha promesso un d.d.l. da presentare al Consiglio regionale. E aggiungo: "Per quanto riguarda la Provincia finora non ho avuto risposta, ovvero c'è la solita confusione tra AICG e UIC, forse voluta da parte dell'ente locale".

Sulla questione Frioni chiarisce: "Sapete bene che come Associazione siamo indipendenti dalle altre già da qualche tempo, ma solo da poco abbiamo avuto certi riconoscimenti: ONLUS, Associazioni combattentistiche. Il sen. Agostini, Presidente ANMIG e della Confederazione fra le Associazioni combattentistiche e partigiane, mi ha invitato al Congresso a Riccione: non ho potuto partecipare perché avevamo già programmato il pellegrinaggio a Trieste, però abbiamo instaurato un dialogo con tutte le Associazioni. È chiaro che la natura giuridica della nostra pensione resta diversa da quella dei ciechi civili: non ci dispiacerebbe se l'ammontare diventasse lo stesso, ma l'indennità di accompagnamento e altre agevolazioni le devono proprio alle nostre conquiste". Circa i biamputati ha aggiunto: "Quando andiamo a chiedere una cosa solo per un tipo di invalidità non te la concedono, l'abbiamo sperimentato tante volte, le leggi sono passate poi con l'accordo. Così faremo per il d.d.l. che prevede l'aumento del 20% per tutti i Grandi Invalidi dell'assegno di superinvalidità: automaticamente, sull'assegno supplementare che va alle vedove ci sarà un aumento del 20%. Sapete quanto abbiamo tribolato per l'assegno sostitutivo. A parte che nel 2002 c'era chi remava contro avevamo 7 milioni di euro stanziati che soddisfacevano solo 735 Grandi invalidi. Nessuno ora rimarrà fuori, ma vi richiamo alla realtà delle cose: contattate i politici, purché le richieste siano le stesse della Presidenza, alla quale è stato dato mandato dal Consiglio nazionale. Le vedove l'anno scorso erano circa 18.300, ma resta sempre la questione dei soldi. Speriamo di trovare al Tesoro un interlocutore giusto". Una speranza che anch'io condivido.

Ruolo e valore dei coniugi superstiti

di **Astrid Cabassa** ved. **Biancotto**

Ho apprezzato molto l'ultimo numero de *l'incontro* per la parte editoriale, molto curata, e per lo spessore delle rubriche. Molto sentiti e partecipati i ricordi per gli *Amici che ci lasciano*: in particolare lo scritto di Claudio Conti in memoria di Giovanni Regosini ha suscitato in me una forte emozione perché mi è sembrato di rivivere un percorso di vita simile, per molti aspetti, a quello compiuto dal mio Gianni. Mi è sembrato gentile pubblicare il nome delle vedove che ci lasciano, anche se solo un nome e la data del decesso: quanti anni avevano, dove vivevano, hanno avuto una vita serena?

La mia impressione è che spesso non sia valutato appieno il ruolo e il compito che assolvono le compagne di vita dei Grandi invalidi. Ricordo che, poco prima di sposarmi, mia suocera - persona di grande statura morale - ha cercato di darmi qualche consiglio per il futuro di coppia: "Ricordati che la vita coniugale non è una strada cosparsa di rose e fiori e molto dipende dalla donna".

Mi ha rifilato un bel proverbio veneto: *la dona perché la piasa bisogna che la fasa e staga in casa*; tradotto suona così: "La donna per piacere deve stare in casa e tacere". *Piacere* non nel senso di qualche attrattiva particolare ma nel senso di essere ben accetta dai parenti e dalla società: il lavoro di cura verso marito, figli,

malati, anziani, il dovere della donna sancito nei secoli.

Per fortuna i tempi sono cambiati. Ma non per tutti: chi ha formulato la pensionistica di guerra si è ispirato probabilmente a quel sano criterio, forse per rispetto della tradizione. Mi riferisco, in particolare, alla pensione di reversibilità: mi pare evidente che al lavoro di cura viene dato scarso riconoscimento e un ancor più scarso riscontro oggettivo e concreto.

In termini economici, dopo 43 anni di matrimonio, il mio *status* di coniuge superstite è equiparato, al ribasso, a quello di accompagnatore: se così deve essere, che sia e tante grazie. Ma provo un senso di indignazione perché ritengo che non sia stato questo il ruolo della mia vita. Condivido pertanto l'impegno che l'AICG mette nel migliorare la normativa per la reversibilità, anche se non mi ritrovo in percentuali che al dunque si risolvono in un riconoscimento dal sapore di elemosina.

Mi auguro che la richiesta di un'annualità della pensione dell'invalido versata al coniuge superstite (dal 2004) sia approvata. Anche se tra i coniugi superstiti si crea una disparità discriminante: gli *sfigati*, che hanno perso l'affetto e il sostegno del coniuge prima del 2004, rimarrebbero tagliati fuori. Il mio Gianni, vostro compagno d'ombra, non sarà molto contento. Ma, si sa, chi muore tace e chi vive si dà pace.

Lazio Umbria

di **Bruno Guidi**

La giornata del 30 maggio è incominciata con una breve ma commovente cerimonia presso il monumento dedicato al carabiniere Salvo D'Acquisto, sull'Aurelia in località Palidoro, a poca distanza da Roma. Il consistente gruppo di soci e accompagnatori è stato accolto dal presidente dell'Associazione dei Carabinieri a riposo, con le note del "Silenzio" e dell'Inno d'Italia. Ho spiegato il motivo della nostra presenza, dovuta al 60° anniversario della fine della I guerra mondiale, e ho esaltato la figura di Salvo D'Acquisto che, per evitare un eccidio di innocenti, alla giovane età di 23 anni ha offerto la sua vita.

Dei lavori dell'Assemblea penso valga la pena segnalare l'interessante intervento di Astrid Cabassa pubblicato qui a fianco.

Sicilia

di **Liborio Di Gesaro**

Vorrei rendere partecipi i soci AICG e i lettori de *l'incontro* di alcuni pensieri maturati di recente. Il 1° aprile si è svolta l'Assemblea AICG Sicilia: si è discusso dell'andamento associativo durante lo scorso anno, si è data lettura del bilancio, si sono annunciati gli obiettivi raggiunti e quelli mancati a livello regionale e nazionale, i progetti per il futuro e ahimè le difficoltà che spesso si parano davanti rendendo ancora più in salita il nostro percorso. *Dove sta la novità?* La cecità non ci impedisce di vedere al di là del nostro naso, non ci ottenebra la mente al punto da non permetterci di focalizzare i problemi e trovare le giuste soluzioni. Possiamo dire con dignità e orgoglio che, seppure fisicamente vincolati, la forza di volontà di cui siamo dotati non solo ci consente di risolvere difficili situazioni, gestire le normali attività, sbrigare le pratiche dei soci e della categoria, mani-

festare contro gli eventi bellici dei quali siamo vivente testimonianza, ma persino di andare a fondo nelle questioni senza arrestarci ai primi *no* burocratici.

Per fortuna non siamo soli in questa battaglia, talvolta si trovano persone di grande spessore umano. Fra queste il Generale di Divisione **Bruno Petti** che, con la classe che lo contraddistingue, ha partecipato all'Assemblea proferendo parole che hanno lasciato un chiaro segno e promettono di produrre risultati tangibili: "Sento il dovere e il piacere di essere qui per dire che, nonostante le difficoltà, non ci sottraiamo dal rendere tributo e attenzione alla vostra categoria: non solo a voi portatori di questa invalidità, ma anche alle vostre mogli, ai figli e a coloro che vi accompagnano nelle difficoltà quotidiane. Da domani mi impegnerò affinché queste difficoltà (le lungaggini burocratiche) vengano portate a conoscenza dei Comandi periferici e degli Organi centrali, affinché l'assegno arrivi in maniera più lineare".

A questo punto, commosso, chiudo le mie *piccole riflessioni a grandi colleghi di avventura* e vi ringrazio per il coraggio e la voglia di andare avanti che vi contraddistingue. Per dovere di cronaca, aggiungo che l'Assemblea si è svolta nella magnifica sala delle Lapidi nel Palazzo delle Aquile. Si è discusso soprattutto dell'assegno sostitutivo: ne hanno trattato anche l'on. **Gaspere Giudice**, Presidente della Commissione bilancio della Camera ("la battaglia è stata condotta con la convergenza di tutti i partiti, grazie alla straordinaria presenza della vostra Associazione nelle sedi istituzionali"), il giudice della Corte dei Conti dr. **Romeo Palma**, figlio di un Grande invalido di guerra, che ha parlato dell'importanza del carattere risarcitorio dell'assegno, e **Tommaso Di Gesaro**, cieco e Assessore: testimone di come uno di noi, se adeguatamente supportato da istruzione, formazione professionale, affetto e accoglienza della società, può apportare un contributo.

Soggiorno invernale a Villabassa

Anche per il 2007 viene organizzato il soggiorno invernale a Villabassa (Bolzano) presso l'Hotel Bachmann, articolato in tre periodi di 7, 10 e 15 giorni a partire da domenica 11 a domenica 25 febbraio.

Il prezzo del soggiorno ammonta a euro 55 per persona al giorno, escluse le bevande, per stanza a due letti (euro 60 per chi utilizzerà la camera singola). La prenotazione e l'anticipo per ciascuna persona, da inviare esclusivamente a mezzo vaglia, con indicazione del periodo di soggiorno e tipo di stanza desiderati, vanno intestate direttamente al seguente indirizzo, entro e non oltre il 14 gennaio 2007: Hotel Bachmann, via Dante 46 - 39039 Villabassa (BZ). La prenotazione verrà considerata tale solo se ci sarà anche il versamento della caparra (euro 60 per ogni singolo partecipante). Si raccomanda vivamente di darne comunicazione al Consiglio Nord-Italia per iscritto o a mezzo telefono. L'eventuale richiesta di alpini al Capo di Stato Maggiore della Difesa per lo sci di fondo e di agenti della Polizia di Stato al Ministero degli Interni per lo sci di discesa sarà subordinata alla tempestiva adesione di soci che intendono cimentarsi nelle accennate discipline.

Come è ormai tradizione il soggiorno a Villabassa sarà allietato con musiche, danze e simpatici divertimenti e si concluderà con una semplice cerimonia che avrà luogo nel pomeriggio di venerdì 23 febbraio.

Auspico una buona adesione all'importante iniziativa che rappresenta una felice occasione per consolidare e arricchire il vincolo umano e di amicizia, così come si è verificato negli anni precedenti.

(Antonio Rampazzo)

Amici che ci lasciano

Rinnoviamo il sentito cordoglio dell'AICG per le famiglie e i Consigli colpiti dal lutto.

Consiglio Nord-Italia

• Maria Ines Geatti
ved. Luigi Morandi
deceduta il 17/4/2006

• Giovanni Carbone
deceduto il 12/5/2006

• Gabriele Devetak
deceduto il 24/5/2006

Consiglio Emilia-Romagna

• Maria Luisa Giordani
ved. Severino Schiff
deceduta il 5/4/2006

Consiglio Lazio Umbria

• Caterina Verderame
deceduta il 14/5/2006

Consiglio Abruzzo Molise

• Nicolino Sigismondi
deceduto il 16/7/2006

L'INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXIV • n. 2 • Maggio/Agosto 2006

Direttore:

Comm. Italo Frioni

Direttore responsabile non-profit:

Lorenzo Grassi

Progetto grafico e impaginazione:

Maria Luisa Battiato

Comitato di redazione:

Antonio Marin, Antonio Poeta,
Attilio Princiotta, Gianni Grassi

Redazione:

Via Castelfidardo, 8

00185 Roma

Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449

<http://www.aiciechiguerra.it>

redazione@iciechiguerra.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2006

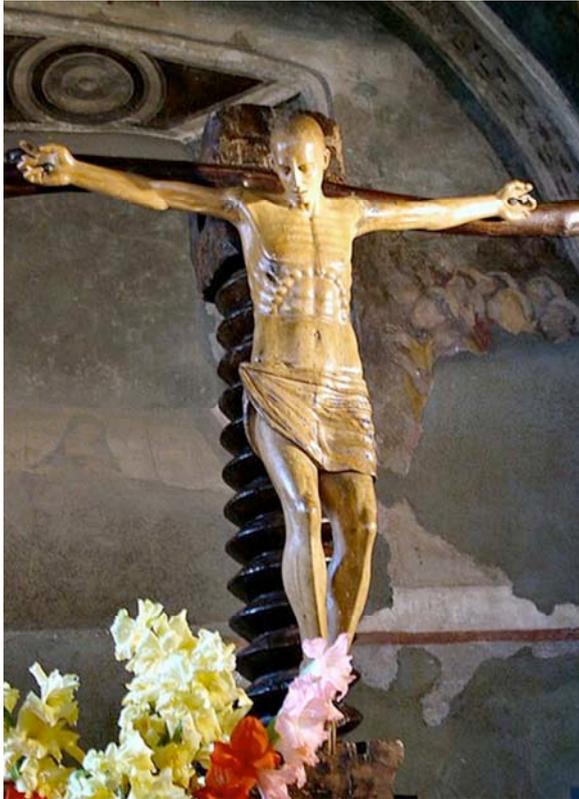
dalla Tipolitografia Stilgrafica Srl

Via Ignazio Pettinengo, 31/33 • 00159 Roma

Tel. 06/43588200

C/G Postale n. 78747003

C/G Bancario n. 14770 • BNL Ag. 11 Roma



Il Cristo del torchio

**Non c'è un uomo appeso e inchiodato
sul duro legno di croce.
Non c'è un uomo dai lunghi capelli
e il capo di spine incoronato;
c'è un uomo dal corpo lacerato
che forma un tutt'uno col torchio.**

**Come nei campi di Auschwitz
anche il tuo capo è rasato;
gli occhi abbassati
guardano l'umanità
e nel tuo immenso dolore:
"Padre!.. Abbà!..
Perché mi hai abbandonato?"**

**Ancora quel grido e quel pianto
continua nei nostri fratelli
e tu ne senti il lamento.**

**Son martoriati, divisi,
ridotti in brandelli.
Frutto di vite pigiato
posto nel fino per poi fermentare
e dare buon vino
così tu o Cristo sei stato torchiato
donando la vita per l'uomo
brutale e cruento
che tu col tuo sangue e la tua morte
hai redento.**

**Il grano maturo vien macinato;
diventa farina e poi pane.
Tu pure o Cristo sei stato pestato
e in un atto sublime d'amore
il tuo corpo in cibo ci hai dato.**

**Il male, il peccato dell'uomo,
il Messia volevano morto;
ma tu Cristo hai distrutto la morte
e per tutti noi sei Risorto.**

Fidalma Cacciamani

*(La statua lignea del Cristo del torchio è conservata presso
la Chiesa parrocchiale di Morgex in Val d'Aosta)*

